



***“LA CRISI CONTEMPORANEA E L’INCONSCIO
SOCIALE DI ERICH FROMM”***

Dott. Lino Arnone

Essendo nato a febbraio del 1951, cioè ai primi nella seconda metà del '900, posso dire di avere sperimentato in modo più o meno consapevole i cambiamenti di pensiero e gli stili di vita avvenuti nel mezzo secolo passato nella nostra società occidentale. Alla luce di tale esperienza utilizzerò il modello interpretativo di inconscio sociale descritto da Erich Fromm per spiegare gli anni '60-'70. Senza parlare subito del grande cambiamento avvenuto con l'uso di Internet che ha modificato i comportamenti e la prassi comunicativa dell'umanità dando grandi opportunità di progresso ma anche grandi responsabilità nel suo uso, vorrei fare subito una semplice (e forse banale) considerazione per descrivere gli spettacolari cambiamenti di cui sono stato testimone.

Mi piace citare l'esempio che lo psicologo Piero Ferrucci ricorda in una sua conversazione e che esprime in modo poetico e molto meglio di tante parole la perdita di un "mondo" nel corso di una sola generazione: ai tempi della sua gioventù (e anche della mia) spesso si andava a giocare con i cavalli delle carrozzelle ferme davanti la stazione di Firenze. Nel corso di una generazione tutto è cambiato. Oggi davanti alla stazione troviamo solo taxi e pullman, sono scomparsi i cavalli sostituiti dalle più veloci macchine a motore e in tale modo è stata tolta alle persone e ai bambini in particolare una occasione di conoscenza e di gioco in nome delle modernità e della tecnologia. Le distanze si sono accorciate, non esiste luogo della terra che non possa essere raggiunto, ma intanto l'uomo ha eliminato dalla sua quotidianità una dimensione di vita importante rappresentata dal rapporto con gli animali; i nostri figli (e molti adulti) sanno tutto dei modelli delle auto ma finiscono per conoscere alcuni animali solo dalle figurine o dalla tv.

Un'altra contraddizione della nostra società che mi viene subito in mente è questa: corriamo in continuazione per tutta la giornata e utilizziamo tutto il tempo per lavorare e a guadagnare ma poi la sera stanchi ed esauriti utilizziamo parte del tempo residuo (il prezioso tempo libero) seduti e stravolti davanti ad uno schermo tv. La maggior parte della gente corre e sfreccia veloce sulle strade (a volte si ammazza) per non perdere tempo e poi passa la restante parte della giornata davanti alla tv a subire spettacoli mediocri ed essere imbonita da continui messaggi pubblicitari e spot consumistici. Quale è il senso di tutto ciò? Si può dire guardandosi attorno che le crisi individuali, psicologiche, che si palpano e sono emergenti nella società attuale risultano certamente iscritte in una crisi più generale e bisogna capire meglio in cosa consiste questa crisi della società e della cultura che ingloba e produce al suo interno le crisi personali e familiari.

Per non cadere nelle lamentazioni di coloro per cui il passato è sempre meglio del presente - si stava meglio quando si stava peggio - è necessario premettere che ogni periodo della storia umana mostra uno stile di vita, un clima (inconscio sociale) che lo caratterizza e che progressivamente si modifica diventando storicamente "altro". Questa colorazione di fondo di un periodo storico può essere adeguatamente studiata solo al termine di esso e alla luce delle nuove realtà prodotte. In questo mutamento continuo non è semplice estrapolare tendenze e soluzioni che avranno successo e prevedere quelle che si esauriranno scomparendo. Certamente va fatta una premessa metodologica: non sappiamo se le forze che dirigono i cambiamenti sia nella società che nei singoli individui abbiano un senso comune o invece appartengono a sistemi totalmente separati o siano "senza senso". Per alcuni filosofi (specie orientali) viviamo in una rete talmente fitta di rapporti e legami che lo sbattere delle ali di una farfalla finisce sempre per avere ripercussioni anche sulla tua realtà personale, per altri invece le regole (casuali o prestabilite?- il caso e/o la necessità?) che condizionano il funzionamento di un formicaio (il mondo) non sono le stesse che guidano le intenzioni della singola formiche (gli uomini).

C'è anche da dire che tecnologia e scienza hanno assunto un'influenza così potente sulla vita di tutti noi, che sembra che nessuno sia in grado di fermarle. La tecnologia procede inesorabile ma chi veramente è in grado di controllare la tecnologia? "Psiche e Techne di Umberto Galimberti". Oggi le branche del sapere sono talmente specialistiche che lo scienziato di una disciplina (per esempio un ingegnere informatico) conosce a mala pena le novità di una branca affine (per esempio le nuove conoscenze nel campo dell'ingegneria edile) e ritengo che, cosa più grave, nessuno (governo, potentato economico, scienziati) sia capace realmente di dirigere il progresso scientifico e di sapere dove ci stia portando. La fede dell'uomo moderno nella scienza e nel metodo scientifico galileiano è la stessa fede che l'uomo del Medioevo riponeva in Dio. Gli avvenimenti del mondo sono condizionati da un potere che può favorire la vita ma può anche condizionarla fino al completo

annullamento: mentre l'uomo medievale era consapevole di tale condizione, l'uomo moderno sembra non capirlo e pensa ingenuamente che la tecnologia possa consegnarli il controllo del mondo. L'uomo moderno si comporta come se fosse salito su una macchina potentissima che corre sempre più veloce in una direzione sconosciuta, avendo una mappa che non sa decifrare. Secondo me è proprio questa profonda "incoscienza" alla base della crisi della attuale società.

Secondo Fromm l'idolo è "quella figura su cui un soggetto sia individuo che società trasferisce la propria potenza e le proprie forze. Più un idolo si rafforza, più il soggetto si impoverisce per cui a quel punto può mantenere il contatto con se stesso solo se è in contatto con l'idolo". Con le parole di Fromm si può dire che l'uomo moderno adora l'idolo-tecnologia e non riconosce i suoi limiti e quelle del mondo in cui vive. L'uomo moderno crede in un delirio di onnipotenza di poter manipolare attraverso la scienza la natura e la vita a suo piacimento e all'infinito. Questa cecità è la causa più profonda della fragilità della società contemporanea: l'uomo ha messo il proprio destino in mano ad un potere, quello della tecnologia, che sostanzialmente subisce e non controlla.

Fino a pochi anni fa (anni '80 - '90) il pensiero dominante nel mondo occidentale era quello secondo il quale il progresso scientifico e il pensiero razionale avrebbero risolto alla fine tutti i problemi: gli inquinamenti di ogni tipo, le disuguaglianze sociali, i disastri economici, la comparsa di nuove malattie erano considerati errori di percorso inevitabili per il benessere e la felicità dell'uomo, sicuramente risolvibili in futuro con nuova tecnologia e nuovo progresso. Già in quegli anni ('60-'70- '80) alcune voci di dissenso, sostanzialmente inascoltate, avevano intuito i problemi sociali e umani a cui saremmo andati incontro (le ricerche elaborate dal Club di Roma, i libri del medico filantropo Albert Schweitzer, le proposte degli umanisti radicali citati da Fromm ecc), ma solo oggi, dopo la caduta dei regimi comunisti e con le crisi economiche ripetute, si comincia a pensare con serietà e determinazione anche a livello politico che i criteri dettati dalla attuale società consumistica e di mercato non possono essere praticabili all'infinito e che è l'ora di ricercare modelli nuovi di comportamento umano e sociale, pena un imbarbarimento irreversibile e incontrollabile dell'esistenza dell'uomo in questo pianeta.

In un mondo dove l'inquinamento globale aumenta in modo esponenziale, le crisi economiche si susseguono una dietro l'altra, le guerre si moltiplicano e diventano più disumane, i terrorismi politici e religiosi dilagano, i pochi ricchi diventano più ricchi e i tanti poveri più poveri, "il ricco si fa più ricco, mentre il povero fa più figli" dove compaiono nuove malattie (HIV) e gli antibiotici perdono la loro efficacia nel neutralizzare le vecchie malattie, dove aumentano le malattie mentali e i suicidi ecc., si può affermare, senza essere smentiti, che l'infelicità nella nostra società non sta diminuendo ma si espande pericolosamente. E' lecito sostenere in sintesi che l'uomo moderno sta sostituendo all'idea di futuro-promessa quella di futuro-minaccia e che le "passioni tristi" di

Spinoza sono diventate la forma mentis in cui gli individui moderni progettano la propria vita (M. Benasayag).

La nostra società tecnologica consumistica profitto-dipendente impone alla maggior parte di noi uno stile di vita che potenzia amplificandoli i tratti peggiori della natura umana: l'onnipotenza, la mancanza di carità e umiltà compassionevole verso gli altri, l'egoismo narcisistico del proprio utile, il pensiero materialistico "che in fondo la vita è fatta solo di soldi e sesso", mentre al contrario tende a soffocare o a minimizzare i bisogni che rappresentano i sentimenti più autentici e veri dell'uomo la solidarietà, la compassione, l'amicizia e l'empatia, in ultima analisi l'amore verso gli altri e verso il mondo (Fromm), quei sentimenti che Don Milani sintetizzava con la frase inglese "I Care" in contrapposizione al "Me ne frego" fascista e che Martin Buber definisce Io-Tu in contraapposizione all'Io-Lei.

In ultima analisi la nostra società tende a distruggere in modo pervasivo i legami di relazione, di intima spontaneità e di autentica gioia interiore che le filosofie e le religioni hanno sempre proposto all'umanità da millenni come meta irrinunciabile per raggiungere il vero benessere psichico. L'orientamento della società consumistica materialistica si manifesta attraverso messaggi pubblicitari e dichiarazioni pubbliche che ripetono continuamente e in modo più o meno palese al nostro inconscio la seguente pseudo verità: il successo si ottiene solo dal soddisfacimento dei bisogni materiali (più lavoro, più soldi, più sesso, più consumo, più potere economico) facendoci passare per ovvio fin da bambini e durante tutto il corso della vita un messaggio fuorviante e profondamente falso.

Come modificare l'inconscio sociale contemporaneo?

Tornando alla domanda iniziale, cioè se le forze che regolano le leggi della storia umana siano le stesse che regolano le energie degli individui e se in ultima analisi gli individui possano modificare il proprio destino, rispondo citando Serge Latouche: "La saggezza suprema del nostro tempo consiste nel pensare da pessimisti, in quanto la natura delle cose è crudele e triste, e nell'agire da ottimisti in quanto l'intervento umano è efficace per il miglioramento morale e sociale e nessuno sforzo di giustizia e bontà è mai vano" e ricordando E. Fromm (Inconscio sociale): "Il senso d'impotenza e quindi il bisogno di idoli, è tanto meno forte quanto più un individuo riesce a far dipendere la propria esistenza dal suo impegno attivo produttivo".

Certamente l'uomo moderno dovrà trovare soluzioni "forti" per modificare questa realtà che lo sta predestinando all'infelicità (e non solo con l'uso massivo di psicofarmaci) perché dopo ogni crisi profonda emergono negli uomini capacità ed intuizioni che lo costringono a trovare in un modo o in un altro soluzioni nuove.

Senza approfondire il pensiero delle comunità di matrice filosofica religiosa spirituale o di cultura anarchica ecologista ambientalista che propongono un rifiuto totale o che si propongono di tornare a vivere in modo naturale con soluzioni pauperistiche poco praticabili, e ricordando solo velocemente soluzioni interessanti basate più o meno su modelli gradualisti di decrescita economica e di riduzione dei consumi personali, come l'idea di "abbondanza frugale in una società solidale" che S. Letouche propone nei suoi libri, le strade che mi sembrano più propositive ed efficaci per modificare veramente il futuro della nostra società sono quelle che passano attraverso una nuova sensibilizzazione individuale ed una presa di coscienza prima o assieme alle proposte innovative di modifica politica socio economica.

Bisogna recuperare la propria autenticità come individuo per capire i veri bisogni esistenziali degli altri, e tale esperienza soggettiva inevitabilmente passa attraverso un percorso di crescita interiore, che può essere facilitato da pratiche meditative contemplative o dalla frequentazione di personaggi "saggi", attraverso la lettura delle loro opere, o con tecniche psicoterapiche (Psicoanalisi, Psicosintesi, ecc), che hanno come scopo quello di sviluppare l'etica della spontaneità e della autenticità con se stessi. In questa progressiva comprensione dei veri valori umani (percorso spesso lungo e non facile ma inevitabile) si creano di conseguenza e a posteriori le condizioni psichiche favorevoli per il cambiamento della società. Persone consapevoli e "felici dentro" saranno gradualmente capaci di annullare il canto delle sirene dei falsi miti consumistici materialistici provenienti dal mondo della nostra società. Più saranno numerosi tali persone (comunità, gruppi, partiti, società di volontariato ecc.), più aumenteranno le speranze di modificare la forma mentis della maggioranza e quindi di modificare in senso positivo l'orientamento dell'inconscio sociale della umanità.

La riscoperta dei valori di solidarietà e di amore in contrasto all'alienazione data dai falsi sé è la condizione privilegiata da cui partire per rendere concrete le proposte solidaristiche che Stefano Bartolini illustra nei suoi libri alla luce dei suoi recenti studi sulla felicità nelle società avanzate: auspica infatti con la lucidità di un economista sociologo una politica governativa che a vari livelli (lavoro, scuola, famiglia ecc.) torni a privilegiare i valori di empatia e di relazione umana (la società relazionale) in contrapposizione alle idee squinternate di profitto, consumismo e crescita economica a tutti i costi.

Concordo con Mark Williamson, direttore di Action for Happiness quando in occasione del Festival delle Scienze ROMA 2013 ha detto: "Credo che lo scopo principale della politica in questo momento sia rimuovere i tanti ostacoli oggettivi alla felicità dei cittadini attuali e delle future generazioni, ma rimossi gli ostacoli oggettivi politici spetta ai singoli cittadini costruire la propria felicità" e "Il denaro non fa la felicità ma la simula molto bene" e che "le persone educate da anni al

sadomasochismo sociale rischiano di orientare la loro rabbia non contro i colpevoli in modo costruttivo, ma contro se stessi e gli altri in modo distruttivo” e finisce per affermare in modo categorico:“Per il benessere sociale e la felicità individuale alla fine occuparsi degli altri è essenziale” e in tale logica propone le 10 regole d’oro per aspirare alla felicità:

1. DARE - fare qualcosa per gli altri
2. RELAZIONARSI - relazionare con le persone
- 3.ESERCITARSI - prendersi cura del proprio corpo
- 4.APPREZZARE - apprezzare il mondo che ci circonda
- 5.ACCELTARSI - accettarsi per come siamo
6. DARE SENSO - essere parte di qualcosa di più grande
7. PROVARE - imparare sempre cose nuove
- 8.OBIETTIVO - avere obiettivi da raggiungere
- 9.RESILENZA - trovare le risorse utili per fronteggiare le avversità
- 10.EMOZIONE - avere un atteggiamento positivo .

Occuparsi autenticamente degli ALTRI diventa l’imperativo categorico da perseguire per modificare se stesso e la società in senso più umano.

Un dialogo comune.

Non avendo potuto fare un lavoro comune, pur concordando su molti punti come è evidente dai contributi sopra esposti, dall'incontro e dal dialogo avuti dopo la stesura dei due lavori, ci sembrava opportuno evidenziare quelle che erano state le considerazioni conclusive del nostro incontro.

Gli approcci sono diversi, inevitabilmente rispecchiano gli occhi di chi guarda... ma portano a galla i giudizi comuni negativi su una società incentrata sul consumismo e in cui l'uomo che per sua natura è ambivalente si ritrova da solo davanti al "limite" insito nella propria natura.

Nella relazione della dott.ssa Perri troviamo in un inquadramento più scientifico, con un tentativo di oggettivazione, che pone l'accento sugli aspetti della strutturazione lavorativa odierna rischiando forse di avere un approccio troppo intellettuale. Dall'altra parte l'approccio ed il taglio che ritroviamo nella relazione del dott. Arnone è molto personale, ci dà l'impressione di guardare attraverso una finestra temporale della propria esperienza soggettiva.

Il punto rilevante che scaturisce dal confronto è il tentativo dialettico di cercare comunque una posizione di sintesi che guardi al positivo e che sia costruttiva. In quanto, uno dei rischi che potrebbe emergere è la mitizzazione del passato. Infatti, nella nostra società esistono opportunità che in precedenza non esistevano. Molto riduttivamente, basti pensare che se fossimo vissuti solo 70- 80 anni fa molto probabilmente il dott. Arnone a sessanta anni sarebbe stato considerato un vecchio pensionato degno solo di bere vino in una vecchia cantina (come faceva suo nonno) e la dott.ssa Perri a ventinove anni avrebbe potuto solo realizzarsi solo come moglie e madre (come faceva sua nonna). Ci sembra importante sottolineare che oggi è possibile fare delle scelte diverse e che è possibile intraprendere un percorso di conoscenza e di crescita, forse più che in passato. In quanto alla base del cambiamento sociale e al suo miglioramento c'è in primis il desiderio di un cambiamento personale.